

Ente

Monte di pietà

1615 aprile 8 - 1925 agosto 11

Luoghi

Arco (TN)

Altre Forme autorizzate del nome

Sacro monte di pietà

Santo monte di pietà

Archivi prodotti

Collezione Segala (Archivio della famiglia dei conti d'Arco), 1615 aprile 8 - 1925 agosto 11

Monte di Pietà in Arco, 1615 aprile 8 - 1925 agosto 11

Storia

Il 2 dicembre 1571 il conte Francesco fu Alessandro d'Arco, annullando precedenti disposizioni, espresse le sue ultime volontà con un nuovo testamento. Il conte "iussit et mandavit" (1) di erigere un "mons sacer pietatis in quo ponantur rainenses tres mille perpetuo duraturos" a sostegno della popolazione locale mettendo a disposizione la sua casa denominata "la casa delli dolzibuoni" situata ad Arco nella contrada "pontem a Scaria". Il sacro monte doveva, secondo la volontà del conte, applicare le regole e lo statuto dell'omonimo istituto presente nella città di Trento, "expresse prohibendo né aliqui comites Arci ponant manus in dicto monte".
Il legato venne accettato con bolla papale del 30 gennaio 1615 (2); venne ordinato al vescovo Cristoforo Madruzzo, in qualità di rappresentante spirituale, di predisporre la realizzazione del sacro monte ad Arco.
La direzione e sorveglianza spettava al vescovo di Trento pro tempore rappresentato in loco dall'arciprete di Arco.
L'erezione canonica avvenne l'8 aprile 1615; da quella data l'amministrazione dell'istituto fu curata dall'arciprete pro tempore di Arco. La direzione dell'ente era costituita dal "capitolo del santo monte", le riunioni si tenevano nella casa donata dal fondatore. Facevano parte della direzione l'arciprete, con il titolo di priore, un canonico detto "soprastante", due consoli della città di Arco e i sindaci delle comunità di Oltresarca, Romarzolo e Dro. Aiutavano l'arciprete nell'amministrazione alcune persone di sua fiducia nominate dal capitolo del sacro monte. Queste persone svolgevano i compiti di "massaio", di cassiere, di "massaio stimatore dei pegni", di segretario e di inserviente. All'arciprete venivano presentati i conti per la revisione e liquidazione annuale e solo a lui spettava l'approvazione.
Nel 1847 il giudizio distrettuale di Arco, forse su impulso dei comuni locali, si mosse per riformare l'istituto. In quell'occasione l'arciprete Giovanni Dall'Armi si dichiarò disponibile ad accogliere, per quanto possibile, le richieste degli enti ma non ad aderire, in quanto non autorizzato, ad una riforma radicale se non direttamente disposta dall'autorità ecclesiastica.
Solo nel 1913 l'arciprete Simone Riz

pensò di proporre l'abolizione dell'istituto, ormai ritenuto obsoleto per le mutate condizioni sociali, e anche per la necessità di sostenere nuove istituzioni, quali l'ospedale, l'asilo infantile e l'oratorio, più consone alle esigenze dei tempi. Il 31 marzo 1913 l'ordinariato acconsentì a tale proposta che però non ebbe seguito nell'approvazione del commissariato generale di Trento, quale autorità di sorveglianza sulle fondazioni.
Da quel momento in poi si creò una situazione confusa riguardo a chi spettasse l'amministrazione dell'ente.
Nel 1921, l'arciprete Depellegrin tentò di riprendere il controllo dell'amministrazione dichiarando che se si fosse preferito utilizzare il patrimonio per altri scopi di pubblica utilità più corrispondenti alle moderne esigenze lo si sarebbe dovuto fare in conformità a quanto disposto dal decreto dell'ordinariato del 1913. A tale fine propose di ripartire il patrimonio destinandone un terzo al ricovero e all'ospedale, un terzo all'asilo infantile e un altro terzo al ricreatorio giovanile.
L'amministrazione provinciale della Venezia Tridentina di Trento con decreto n. 1965/5/III del 6 ottobre 1921 ritenne doveroso invitare il municipio di Arco "a cedere l'amministrazione del santo monte di pietà a chi la tenne ininterrottamente fino al momento della redenzione e cioè al rev. signor arciprete di Arco, allo scopo di rimettere le cose allo stato di prima" (3). Con seduta del 16 giugno 1922 il consiglio comunale di Arco, dichiarandosi in accordo con quanto stabilito dall'arciprete Depellegrin stabilì che il ricavato della liquidazione della sostanza del monte venisse utilizzato a scopi di pubblica beneficenza.
Finalmente, con lettera dell'11 agosto 1925, il commissario prefettizio comunicò all'ufficio arcipretale di Arco la volontà di sopprimere l'ente e di trasferire il suo patrimonio alla pia casa di ricovero di Arco.
Si ricorda che lettere e atti concernenti l'amministrazione patrimoniale del monte di pietà archese per gli anni dal 1825 al 1828 sono conservate presso la Biblioteca comunale di Trento, nella Collezione Segala (cfr. ms. BCT1-2533, cc. 12-45).

Funzioni, occupazioni e attività

Il monte di pietà, o banco dei pegni, era in origine un'istituzione senza scopo di lucro nata verso la fine del XV secolo in Italia su iniziativa dei Francescani per erogare prestiti di limitata entità alle persone in difficoltà in cambio di un pegno: i beneficiari davano infatti in garanzia del prestito beni di valore che venivano restituiti all'estinzione del debito.
Nel primo periodo dell'istituzione dei monti di pietà si accese un dibattito sull'opportunità di introdurre un tasso di interesse sui prestiti; furono ammessi tassi oscillanti tra il 6 ed il 10%, considerati una forma di protezione contro le insolvenze, così da consentire la sopravvivenza dell'istituzione e un finanziamento per ampliarne le possibilità di soccorso.
Le norme che regolarono definitivamente i monti di pietà furono dettate da papa Leone X il 4 maggio 1515 con la bolla *Inter multiplices* prodotta nel concilio lateranense V. Il concilio di Trento pose i monti di pietà tra gli istituti pii.

Fonti archivistiche e bibliografia

Archivio Diocesano Tridentino, Atti Visitali.
Archivio Diocesano Tridentino, Libro B.
Biblioteca comunale di Trento, ms. BCT1-2533, cc. 12-45.

Note

(1) Cfr. Monte di Pietà in Arco, Registri di amministrazione dei massari, reg. 1, c. 1 e segg.
(2) Cfr. Monte di Pietà in Arco, Carteggio e atti, b. 1.
(3) Ibidem.